



Lite a Palazzo Chigi sulla legge che rende possibili pene alternative per i reati minori. Il Viminale: «Avevamo già espresso riserve»

Scontro sulle misure anti-carcere

Flick: nessun colpo di spugna. Napolitano: troppo lavoro per la polizia

ROMA. Non è un colpo di spugna. Non è un favore a corrotti e tangenti. Non è una legge svuota-carceri. Non è...

Giornata faticosa e nera quella di ieri per Giovanni Maria Flick, passata in buona parte a spiegare quello che «non è» la legge Simeone-Saraceni (misure alternative al carcere per condanne fino a tre anni). Un provvedimento fin dalla firma «trasversale» (Simeone è parlamentare di An, Saraceni dei Ds) è votato a stragrande maggioranza dal Parlamento, che non piace ai pm, allarma i giudici di sorveglianza e divide i ministri dell'Interno e della Giustizia.

Durissimo Giannicola Sinisi, ex ufficiale della Guardia di Finanza, magistrato in aspettativa parlamentare e vice di Giorgio Napolitano al Viminale: «È irresponsabile far finta che esistano i servizi sociali e che le misure alternative alla detenzione siano una difesa sociale». Non piace al sottosegretario neppure l'idea del bracciale elettronico per il controllo a distanza dei detenuti, «una vera e propria sciocchezza», un errore come le misure alternative al carcere senza una organizzazione adeguata, «che allarma i cittadini e mette a rischio la democrazia». Giudizi pesanti, allarmi che lo stesso ministro Napolitano condivide. «Agli atti parlamentari - ricorda - risultano le preoccupazioni e le riserve del ministero dell'Interno espresse dal sottosegretario Sinisi». Riserve e preoccupazioni - sottolinea il ministro - «a più riprese prospettate, e solo parzialmente prese in considerazione, nei rapporti col ministero di Grazia e Giustizia e con la Presidenza del Consiglio». In quel parzialmente c'è la spiegazione di una frattura che era già venuta a galla nelle concitate ore della fuga di Licio Gelli e di Pasquale Cuntrera. Allo-

ra ci si divide sulle responsabilità per due fughe eccellenti e prevedibili, e la spaccatura è stata ricomposta dal decreto antifughe. Oggi, Napolitano sembra dire di aver avvertito: senza rafforzare gli organici della polizia e senza prevedere una più adeguata organizzazione dei servizi di assistenza e reinserimento sociale, la legge Simeone-Saraceni rischia di trasformarsi in boomerang. E la sua entrata in vigore «porrà le forze di polizia di fronte a ulteriori incombenze e responsabilità di controllo nei confronti di persone condannate a pene detentive» e ammesse alle misure alternative. È un problema cui il governo «dovrà dedicare la massima attenzione».

Dal canto suo, il ministro Flick difende a spada tratta la legge. Chi la critica non l'ha letta. Mi auguro che i procuratori applichino una legge votata a stragrande maggioranza dal Parlamento. Non è possibile criticare tutto: il colpo di spugna non ha nulla a che vedere con questa legge. Ne ha per tutti, il Guardasigilli, a chi parla dell'allarme sociale per la scarcerazione di centinaia di «micro-delinquenti» replica che «la risposta alla sicurezza dei cittadini non può essere affidata solo al carcere, ma alla effettività della pena». A quanti agitano la spauracchia del colpo di spugna mascherato da legge buonista, risponde con durezza che «già oggi chi è condannato per reati contro la pubblica amministrazione può chiedere l'affidamento ai servizi sociali». La legge, invece, guarda alle fasce più deboli della popolazione carceraria italiana (50mila persone in carceri che possono ospitarne 38mila), e non ci saranno sffollamenti di massa. «La legge

I DETENUTI IN ITALIA	
Popolazione carceraria	51.139
49.112 uomini	2.020 donne
di cui con condanna definitiva	28.797 (56,3%)
in attesa di giudizio	22.342 (43,7%)
Devono scontare ancora	
un anno di reclusione	9.143
fra uno e due anni	4.919
da due a tre anni	3.146
da tre a cinque anni	3.748
più di cinque anni	5.369
Detenuti che già usufruiscono delle pene alternative	circa 12.000
Detenuti che possono beneficiare della legge Simeone-Saraceni	circa 1.200

parla di condanne definitive per una serie di reati e già oggi il ricorso alle misure alternative previste dalla legge Gozzini tocca 12000 persone, con la legge Simeone-Saraceni il numero dei detenuti interessati è di 1200». Il problema, dice Flick, «non è quello dello sfollamento delle carceri, ma è quello di ridurre le pene detentive ad estrema ratio». E non ci saranno, assicura il ministro, traccoli organizzativi, spacciatori e rapinatori scarcerati e abbandonati a se stessi. L'idea è quella di dotare i detenuti agli arresti domiciliari di bracciale elettronico per il controllo a distanza. Una misura al di là da venire e che non piace a molti. Per il momento Flick promette l'assunzione di 670 assistenti sociali e di 140 impiegati che dovranno aiutare i magistrati

di sorveglianza a smaltire le montagne di pratiche che si stanno affollando negli uffici.

Intanto è polemica politica. Con Maurizio Gasparri di An che prevede «effetti catastrofici per una legge che legalizza una serie di reati», il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, convinto che la Simeone-Saraceni «servirà solo a ingenerare sempre più la convinzione che in questo Paese solo i fessi rispettano la legge». Allarmismi esagerati e «pieni di falsità», di chi - è il giudizio di Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della Camera - «non ha letto il testo della nuova normativa, o non conosce quella già esistente, o è in malafede».



Enrico Fierro Il ministro Giovanni Maria Flick Medichini/Ag

IL PADRE DELLA LEGGE

Saraceni, Ds: «Così anche i poveri ora sono garantiti»

ROMA. Ha due padri la legge che i critici chiamano «svuota-carceri». Entrambi pronti a difenderla a tutti i costi. «Che strano paese è l'Italia - nota uno dei due firmatari, Luigi Saraceni, democratico di sinistra - disposto a diventare ipergarantista quando in manette rischia di finire un potente, e altrettanto pronto a diventare forcaiole quando si tenta di reinserire nella società la parte più debole della popolazione carceraria».

Vi accusano di aver fatto una norma «svuota-carceri»...

«Chi lo fa o non ha letto neppure un articolo della legge o è in malafede».

Il sottosegretario Sinisi boccia la vostra legge, anche lui non l'ha letta?

«No, Sinisi l'ha certamente letta bene. Il suo limite è quello di rivolgere una lamentela illegittima. Ci saranno - dice - molti più microcriminali in circolazione, e questo è vero, ma questi microcriminali sono quelli che avevano - con le norme esistenti - già diritto a non andare in galera. Finivano in carcere solo perché non facevano una domanda. Ora io mi rifiuto di vivere in uno Stato che approfitta dell'ignoranza, dell'emarginazione, della debolezza sociale per sbattere in galera la gente».

Sinisi dice che non ci sono assistenti sociali, poliziotti in grado di controllare i detenuti agli arresti domiciliari, e che la vostra legge rischia di fallire.

«Dico che Sinisi ha ragione, ma dico anche che le preoccupazioni che esprime devono servire ad ispirare una energica azione di governo. Noi non possiamo salvaguardare la sicurezza dei cittadini sulla base del mancato esercizio di una facoltà. Le persone che con la legge non entreranno in carcere, già prima avevano diritto a misure alternative».

Anche i pm sono allarmati, il procuratore D'Ambrosio dice che alla fine a pagare saranno solo i cittadini.

«D'Ambrosio, nel momento in cui fa credere che questa legge è stata concepita per tutelare gli imputati di Tangentopoli, dice una cosa molto grave che alimenta il qualunquismo contro la politica. Non c'entra nulla: questa è una legge nata da una esigenza di equità, per estendere anche ai poveracci quei benefici di cui già godevano gli imputati eccellenti di Tangentopoli».

Passiamo ai giudici di sorveglianza: dicono che non ce la faranno a gestire le nuove norme, e soprattutto a rispettare il termine dei 45 giorni per dare una risposta sulla pericolosità del condannato che chiedesse misure alternative.

«Risolvere questi problemi è una precisa responsabilità del ministro che deve fare il suo mestiere, che è anzitutto quello di approntare le risorse necessarie. Il Parlamento ha approvato un ordine del giorno che invita il ministro Guardasigilli ad aumentare gli organici dei giudici di sorveglianza portandolo da 100 a 120. Ma di questa legge si discute da due anni, c'era il tempo per approntare tutti gli strumenti necessari, se il ministro non l'ha fatto è colpevole. Ora fa bene a provvedere».

È abbastanza infastidito dalle critiche...

«Sì, perché non si dice la verità. Rifiuto le etichette semplicistiche: la legge non svuota le carceri, dalle carceri uscirà poca gente, ne entrerà di meno, come è giusto in un paese civile».

E.F.

L'INTERVISTA

Il responsabile Ds della giustizia: «Incredibile campagna denigratoria. D'Ambrosio? Non ha letto il testo»

«Ma non si governa a due voci»

Folena: «Equa la nuova legge. E ora pensiamo a risarcire le vittime»

ROMA. Onorevole Pietro Folena, con la legge Simeone-Saraceni, siamo di fronte a un'altra grana per la giustizia...

«No, nel modo più assoluto no. È un'incredibile campagna che sta deformando nel modo più assoluto la realtà. Sono stupefatto che ci siano giornalisti, ma soprattutto giuristi e magistrati, che si prestino ad una campagna di deformazione di una legge che invece ha un altro senso, prevede altre cose e punta ad ottenere altri risultati».

Dov'è la deformazione? «La legge è stata rappresentata come un colpo di spugna e questa è una sciocchezza ciclopica. Molti oggi scoprono che con le leggi che avevamo prima, ad esempio la «Gozzini», si può accedere a benefici e pene alternative al carcere. Oggi lo possono fare sostanzialmente solo quelli che hanno un difensore di fiducia e soldi... La nuova legge invece esclude dai benefici i reati più gravi, anche se le condanne sono inferiori ai tre anni, e rende possibile a chi non ha difensore di fiducia, a chi non ha i quattrini, ai poveracci, di fare domanda al giudice di sorveglianza per accedere alle pene alternative».

Lei dice che così si ottiene un'equiparazione degli imputati più deboli rispetto a quelli privilegiati.

«Esatto, e inviterei i tanti Soloni che oggi danno lezioni a fare un giro a San Vittore o in altre carceri per vedere se quelli sono luoghi di rieducazione. Dopodiché il legislatore non si è limitato a dire "pene alternative e fuori dal carcere". Ma, e mi stupisce che un uomo di cultura come Gerardo D'Ambrosio si lasci andare ad interviste senza aver letto la legge, abbiamo stanziato molti soldi per assumere 680 assistenti socia-

li, oggi ce ne sono 700, al fine di aiutare coloro che sono ammessi alle pene alternative e seguire il loro reinserimento sociale».

Si dice però che in 45 giorni i tribunali di sorveglianza non sono in grado di decidere sull'ammissione alle pene alternative.

«La norma dei 45 giorni c'era già. I tribunali di sorveglianza dovranno organizzarsi meglio ed essere potenziati».

Molti affermano che potranno tornare in circolazione scippatori, stupratori, ladri di ogni risma...

«È una campagna demagogica assolutamente priva di fondamento. Non avremo un'invasione di criminali, ma ci sarà finalmente l'avvio di un circuito di esecuzione della pena che non sia solamente inframurario, ma anche al di fuori delle

«Riguarda il tema della vittimismo. Questo è sicuramente un grande nervo scoperto».

Può spiegarci meglio cosa intendete per vittimismo?

«Noi abbiamo avuto un ordinamento penale tutto criminologico, volto a colpire il reo e a sanzionare il

Il governo non può parlare con due voci diverse

Raffaele Capitani

IL RAPPORTO

A Milano il record degli omicidi, Roma giudicata «sicura»

Da Torino a Palermo boom dei reati per droga

A Napoli scende il numero degli assassini. Nando Dalla Chiesa: «Ma l'emergenza nel Sud non è terminata».

reato, ma non a risarcire e tutelare la vittima. Negli stati generali sulla giustizia che il nostro partito terrà a Napoli dal 17 al 19 di luglio metteremo a punto una legislazione per il risarcimento diretto delle vittime. Ad esempio, i responsabili di piccoli furti potrebbero essere condannati, attraverso la prestazione di lavoro, a risarcire le vittime».

Onorevole Folena, su questa nuova legge non tutti i ministri sono d'accordo. Flick sostiene una cosa e Napolitano sembra non condividere la legge perché, afferma, provoca un pesante aggravio per le forze dell'ordine.

«Il governo non può avere due voci: deve averne una sola. E quando la legge Simeone-Saraceni è stata votata il governo, pur con le riserve che in una certa fase ha espresso il sottosegretario Sinisi, ha contribuito positivamente alla definizione di questo testo. Quindi, questa è una legge che ha avuto il consenso del governo. E credo che al di là delle preoccupazioni di singole amministrazioni il governo abbia in queste ore, per bocca del ministro Flick, rivendicato il parere favorevole». E Napolitano?

ROMA. Due «Italie», come al solito. Quelle che escono fuori ogni qual volta l'Istat dà i risultati delle ricerche fatte su tutto il territorio del Bel Paese. Così, che si parli di ricchezza, disoccupazione o criminalità, in fondo, la storia si ripete con lo stesso, ciclico messaggio: verso sud c'è un tipo di cultura non radicata nel nord.

Divisione, insomma. Lo confermano i dati sulla criminalità presentati ieri da Italia Democratica e Nando dalla Chiesa su cinque città: Roma, Milano, Palermo, Torino, Napoli e Palermo. Dati, cifre e numeri che uniti e scorporati danno risultati assai diversi fra di loro, che evidenziano più «capitali» del crimine. A Milano, per esempio, è la capitale degli omicidi (9,7%) - i dati si riferiscono al raffronto tra i periodi 1984-86/1994-96 - mentre Torino è la città dove maggiormente è cresciuto (59,2%) il numero dei delitti insoliti: gli omicidi

di autori ignoti sono passati da 27 a 43. Netta inversione di tendenza, invece, a Palermo, dove è calato di quasi il 30% (da 120 a 87) il numero degli assassini non identificati e dove, insieme a Napoli, pur rimanendo elevato il numero dei morti ammazzati, si registra, per questo reato, un calo del 25,8% nel capoluogo palermitano e del 2,9% in quello campano. Uniformi i dati sugli stupefacenti: in aumento ovunque. Le percentuali sono impressionanti: a Napoli l'incremento di produzione e spaccio di droghe è salito del 644%, a Torino del 501%, a Palermo del 445%, a Roma del 167%. A confronto il +90% di Milano sembra una nullità. Differenze emergono per quanto riguarda il 40% degli arrestati a Roma, il 25% a Milano e il 47% a Torino sono tutti immigrati mentre a Napoli sono solo il 4% e nemmeno il 2% a Palermo. Sintomo che camorra e mafia siano

ancora i loro uomini. E proprio le organizzazioni criminali, in fin dei conti, hanno fatto perdere il contatto fra realtà e dati ufficiali. Le estorsioni, per esempio. A Palermo, nel periodo 84-'86, quelle denunciate sono state 25. nel triennio '94-'96, invece, 138 (+452%). «Un dato eccezionale - spiega Nando Dalla Chiesa - che dimostra come importante sia la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Questo è il segnale che c'è spazio per cambiare la cultura. Il "sottobosco", comunque, è molto più alto di quello che appare ai numeri». E sempre a Palermo gli omicidi sono addirittura diminuiti del 35% «sempre grazie alla presenza di polizia e carabinieri», continua Dalla Chiesa, «il guaio è che adesso qualcuno ha deciso che l'emergenza è terminata, che si può allentare la presa. Così dopo l'"evacuazione" da Messina sta iniziando quella da Paler-

mo. Gli effetti possibili? Lasciamo perdere...».

Nello scorrere dei dati, la città di Roma appare abbastanza «sicura». Basso il pericolo omicidi, lesioni dolose e violenze carnali: medio quello di tentati omicidi ed estorsioni mentre alto quello di furti, stupefacenti e prostituzione. Fra i temi toccati dallo studio sulla criminalità, discorso a parte va fatto per le violenze carnali. Ritornano le due «Italie»: a Napoli e Palermo i casi denunciati sono stati poco più di 200 in tre anni. «E, qui», conclude Dalla Chiesa - il discorso cambia aspetto: al Sud spesso sono "questioni" che restano dentro le mura, non raggiungono il commissariato più vicino. Verso nord il discorso cambia anche se la vergogna si fa sentire non poco. La cultura anche in questi casi, è in evoluzione».

Lorenzo Briani